

Bloccata in mattinata la Roma-L'Aquila, poi caos a Ostiense. Centro sociale Acrobax, rischio sgombero

Minacce e caccia all'uomo: «Non si vedeva dal 1977»

Daniele Nalbone

Sessantasei fermi in due giorni. «Numeri che in Italia non si registravano dal 1977», ha commentato ieri pomeriggio da piazza Barberini, nel cuore di Roma, Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas. Uno sfogo durissimo a margine di una giornata che ha definitivamente mostrato, se mai ce ne fosse bisogno, come in Italia «sia vigente un vero e proprio stato di polizia, rappresentato dalle gabbie innalzate a difendere via Veneto e l'ambasciata americana e dalla repressione messa in atto dalle forze dell'ordine a Roma e Torino».

Mentre cinquanta attivisti della Rete No G8 con un blitz bloccavano, con un finto campeggio, l'accesso all'autostrada Roma-L'Aquila e in piazza del Popolo la Coalizione italiana contro la povertà mostrava il suo dissenso al summit manifestando con piccole piscine gonfiabili sul cui fondo erano rappresentate le caricature del ministro Berlusconi e degli altri grandi della terra schiacciati dalla scritta "Press the 8", intorno all'università Roma 3, tra la Piramide Cestia e Testaccio, era caccia all'uomo.

Centocinquanta persone si sono mosse in corteo dalla facoltà di architettura, dietro lo striscione "V-stategy contro i G8 da Roma guardando a L'Aquila e al mondo", per tentare di bloccare il traffico su via Ostiense, in prossimità della metro Piramide e della ferrovia Roma-Lido. Lì hanno trovato ad accoglierli centinaia di forze dell'ordine, carabinieri, polizia, finanza e gli agenti della Digos, che immediatamente hanno iniziato a marciare minacciosi contro il corteo. «Fermavano che potessimo tentare di fare irruzione nella metropolitana e fermare il servizio» raccontano gli "scampati" alla repressione dello stato. Così è iniziato un vero e proprio inseguimento con i ragazzi che tenta-

vano di ripiegare verso la facoltà. In zona mattatoio è iniziata la caccia all'uomo: i blindati dei carabinieri che sfrecciano fra i manifestanti, gli agenti della Digos travestiti da manifestanti che bloccano le persone e le forze dell'ordine che li caricano sui cellulari. Alla fine saranno 37 i fermati.

Intanto dai vertici della Digos inizia a piovere minacce contro quelli che sono ritenuti i responsabili della protesta: «O venite tutti in questura spontaneamente o fra poche ore Acrobax (il centro sociale del quartiere cittadino, ndr) non esisterà più». E così, in nome del G8, è pronto ad abbattersi la scure dello sgombero su uno dei centri di aggregazione e cultura più importanti della città. Mentre *Libertazione* va in stampa i militanti di Acrobax stanno ancora presidiando il centro sociale, e lo faranno per tutta la notte, mentre i movimenti, cittadini e non, si stringono intorno ai ragazzi arrestati: dodici, di cui un francese, un tedesco, un polacco e otto italiani. Una di loro, milanese, è stata rilasciata a piede libero mentre per gli altri si procederà al processo per direttissima.

Tantissimi attestati di solidarietà sono giunti agli arrestati e a tutti i fermati da sindacati di base e partiti di sinistra: Fabio De Nardis, responsabile università e ricerca del Prc, si è scagliato «contro chi pensa che la strada per far tacere il dissenso di un popolo esausto sia la repressione» e ha confermato «tutto l'impegno» del partito al fianco degli arrestati, sia dal punto di vista politico che legale. Proprio mentre venivano confermati i fermi dei dodici compagni, cinquecento persone hanno presidiato piazza Barberini, ingabbiati letteralmente dai blindati della polizia e circondati da Finanza e Carabinieri, rigorosamente in tenuta antisommossa. Per qualche minuto, appena arrivati

in piazza e ammirati gli apparati militari schierati dal Governo contro i suoi stessi cittadini, si è pensato di annullare il sit in e chiedere un incontro al prefetto di Roma per fornire spiegazioni di tale militarizzazione.

Agli occhi del mondo, davanti a televisioni di tutti i paesi, del G8 e non, l'Italia è apparsa un paese che ingabbiava chi manifesta, li circonda in una piazza, impedisce il minimo dissenso e arresta quanti tentino di manifestare contro la propria classe dirigente. Ma alla fine si è deciso di resistere, «ieri, come oggi, come domani». Non sarà la repressione in nome del G8, tanto meno la sua fine tra poche ore, a fermare questo nuovo movimento «che è stanco di sentirsi chiamato No Global» hanno spiegato al megafono prima Paolo Di Vetta di Asia Rdb, poi Bartolo Mancuso di Action.

«Noi non siamo quelli dei controver-

Un infarto ha stroncato l'autore di "G8/2001"

Beppe Cre magnani un giornalista militante

Quella chiamata poi non c'è stata, era tardi. Dimostrazione che non bisognerebbe rimandare mai nulla. Beppe Lunardi è uscito di casa per fare un giro in bici e un infarto lo ha stroncato. Nato a Milano nel 1951, Giuseppe Cre magnani, da tutti conosciuto come Beppe, si è laureato in Giurisprudenza all'Università Statale di Milano. Ben presto ha intrapreso la carriera di giornalista lavorando prima a *la Repubblica* e poi a *l'Unità*. È stato autore di numerose trasmissioni televisive: *Milano, Italia!*, *Il laureato!*

> Alcuni manifestanti durante le proteste di ieri a Roma, nel quartiere Ostiense contro il G8
> Reuters

